

## CAPODANNO IN ITALIA

Alina cammina per le sue strade sconnesse  
e va verso il porto.

Cammina verso la sera,  
il sole sempre più basso  
laggiù sul mare.

Alina salta le buche ancora aperte sull'asfalto umido  
affretta il passo, sorpassa altra gente affrettata.

Alina pensa alla madre,  
sa che non la troverà nel letto la mattina,  
quando vorrà darle un bacio per i suoi vent'anni.

Con il mare spezzato da scheletri di case  
davanti agli occhi le appaiono scheletri del suo breve  
passato,  
la paura di uscire, la fame,  
l'acqua conquistata a bottiglie dalle fontane  
con le corse tra gli spari per le vie,  
gli uomini che la guardano con gli occhi di fuoco;

quello col mitra che l'ha presa, una volta,  
lasciata piangente tra macerie di un portone scardinato,  
alla vergogna, alle urla di fuori nel silenzio di dentro.

Le appare il buio della sua stanza,  
solo il lampeggìo del televisore,  
la madre sempre più spenta  
viva solo negli occhi che guardano scene di vita,  
scene irreali e lontane di pace e ricchezza.  
Sente la sua voce fioca che le dice  
com'è possibile tutto questo così vicino  
solo di là dal mare, l'Italia.

Alina passa orgogliosa tra gente che aspetta  
sa che il suo turno è arrivato.  
Un uomo le fa un segno con il dito  
là sul molo lontano, il più buio,  
il gommone grigio, il più grande.

Sorride, salendo  
non la infastidiscono l'odore acre della nafta  
le grida di chi non è ammesso  
i bambini che piangono in braccio alle mamme,

non la meraviglia  
il volto orientale del vecchio che le siede a fianco.

Sorride e vede la barca riempirsi,  
sempre più stretti,  
lei seduta sul bordo, al centro un mare di teste;  
i borsoni lasciati sul molo, non c'è spazio per quelli.

Sorride e pensa all'Italia vicina,  
all'Italia dei suoi vent'anni domani,  
all'Italia dei suoi vent'anni il 31 dicembre,  
all'Italia dell'anno nuovo che sta per venire,  
alla pace, ai vestiti, alla vita.

Alina conosce il lavoro che l'attende,  
le hanno detto della strada,  
degli uomini che dovrà incontrare,  
ma non si spaventa,  
sa che loro non la getteranno a terra tra i calcinacci,  
non la terranno ferma con la canna di un mitra,  
aspetta da loro i soldi per costruirsi la vita.

Alina ha ascoltato bisbiglii di amiche,  
racconti a mezze voci su alcune che non sono tornate,  
su lontane leggende di orrori,  
no, non può essere; non può essere peggio di questo  
no, a me non può accadere.

Guarda il cielo limpido, tutte le stelle nel nero profondo.  
Il motore che romba la prende a sorpresa,  
un balzo della prua sopra un'onda,  
deve reggersi per non cadere.  
Vede una corda, si lega forte allo scafo.

Nessuno più parla, i bambini hanno smesso di piangere.  
Tutti i volti protesi in avanti, all'Italia che viene.

Il vento freddo del mare irrigidisce il sorriso,  
gli schizzi dell'acqua gelata penetrano sotto il  
giubbone.  
Anche il vecchio al suo fianco resiste, ed attende.

Più nulla d'intorno,  
i bagliori della costa sono un ricordo,

solo il nero del mare e del cielo,  
e le stelle vicine, brillanti.

Alina ascolta il silenzio oltre il rombo dei motori,  
ascolta il silenzio del vuoto del mare,  
il silenzio della sua anima,  
della paura per quello che lascia  
dell'abbandono per l'avventura che vive.

Ascolta il silenzio.

E lo sente rotto da uno scricchiolio tremulo, proprio  
sotto di lei.

No, non è niente, è il legno che si assesta tra i tubi di  
gomma.

Poi ancora uno, più forte; poi ancora.

Anche altri hanno sentito: le espressioni irrigidite si  
sciogliono,  
ognuno si guarda con l'altro.

La barca continua veloce, sempre più veloce,  
salta sulle onde più alte, il mare passa sulle loro teste.

Ancora uno, ancora più forte:

il mare entra violento nello scafo, i motori si spengono.  
La barca scivola sull'acqua, fino a fermarsi,  
solo il su e giù tra le onde.

Il silenzio di un attimo che dura una vita,  
il terrore,  
poi d'improvviso le urla delle donne,  
le grida dei bambini,  
le bestemmie degli uomini,  
il vecchio orientale tremando la prende per mano  
e sussurra parole di nenia,  
indecifrabili suoni di preghiere lontane.

La barca si spezza,  
tutti nell'acqua gelata di dicembre.  
Lei resta legata al tubo di gomma,  
si lascia scivolare nel mare senza pensare.  
Lei sola che non grida.

È quasi calda l'acqua che le penetra sotto il giubbotto,  
si mischia a quella sferzata dal vento.

Alina pensa non è niente, ora vengono a prenderci  
ci portano in Italia.

Ascolta le grida degli altri che si spargono nel buio della  
notte.

Le sente allontanarsi, affievolire, soffocare,  
non vede nessuno d'intorno,  
solo per un momento  
una donna con lo sguardo del terrore si afferra alla sua  
manica  
e tiene in alto un bambino,  
poi scivola, scompare lei, scompare il bambino.

Alina non vuole pensare,  
si regge con forza alla sua gomma  
ed al suo sogno.

È grande il sole che sorge sul mare  
sempre più alto, sempre più forte.  
Dissecca il sale sulle labbra e sugli occhi,  
sulle mani, che non riesce più a muovere,  
aggrappate al suo relitto;

non sente più le gambe  
solo un peso che provoca spasmi allo stomaco.  
Con la luce ci vedono presto,  
gli altri, li avranno già presi  
forse qualcuno è già in Italia.

Alina vede il sole come un miraggio  
e pensa ai suoi vent'anni bagnati,  
è la prima cosa che dirà  
all'uomo che la tirerà su dal mare.  
Vede il sole da una parte all'orizzonte  
subito dopo in alto sul cielo  
devo stare sveglia per gridare se vedo qualcuno  
ma dopo un attimo il sole è all'altro orizzonte,  
e lascia il posto ad una livida luna,  
ecco ancora le stelle, sempre più tante.

Alina non soffre, non ha paura  
l'Italia è vicina,  
non sente il freddo, non sente neppure il suo corpo,  
solo gli occhi le riesce di muovere, lentamente.



Guarda il mare che ora si è calmato,  
e pigramente la fa scendere e salire,  
guarda le stelle  
infossate nel cielo più nero che ha mai conosciuto.

Vede un'insolita stella, la vede che sale veloce dal mare,  
si ferma per un attimo e si spegne:  
i suoi occhi hanno ancora la forza di stupirsi,  
si stringono a cercarne la luce.  
Ma ne vede un'altra, che sale più lenta  
con percorso incerto,  
un'altra ancora  
e questa si apre a ventaglio, è di tanti colori;  
poi ancora altre, non le può più contare.

Alina sa che è in Italia,  
Alina sa che è il nuovo anno.  
Immagina di fare un sorriso,  
e poi dorme,  
legata al suo tubo di gomma,  
cullata dalle onde che le accarezzano il viso sommerso  
e sparpagliano i suoi neri lunghi capelli.  
Dorme

per la vita nuova che ha sognato.

(gennaio 2000)